

que la redondance linguistique a bien sa raison d'être, la redondance scientifique, bien qu'elle ne soit pas souhaitable, peut contribuer à la connaissance. Witold Mańczak («Les verbes en -ère et -ire en latin et dans les langues romanes», pp. 195-200), après s'être occupé, partant d'une étude de Yakov Malkiel et au moyen d'un passage biblique, de la fréquence des verbes de la 2<sup>e</sup> et 4<sup>e</sup> conjugaisons en latin et dans les langues romanes, aboutit de même à un problème méthodologique. A son avis, les linguistes sont attachés plus à la croyance en autorités qu'à la recherche de vérités; ils prennent un jugement pour sûr dès qu'il serait énoncé par un romainiste reconnu comme autorité. L'avis de Mańczak me semble un peu forfaitaire — on ne pense qu'à feu Harri Meier, sans aucun doute une autorité, mais dont les opinions sont loin d'être généralement acceptées — et peut-être mené par la réaction de ses collègues à ses pensées plus d'une fois non-conformistes (ce qui ne veut pas dire qu'elles soient toujours erronées).

Tous ceux, soit latinistes, soit romanistes, qui s'intéressent aux problèmes variés et complexes du latin vulgaire et tardif liront ce volume avec grand bénéfice, et ils fermeront les yeux sur le fait que — on me permettra de le dire — le souhait de l'éditeur («sans montrer [...] à la première page ouverte, encore fraîche d'impression, comme il arrive d'habitude, l'ironique «Druckfehler-Teufel», p. XI) est loin d'être exaucé.

RAINER SCHLÖSSER

*Un anonimo Panegirico per l'imperatore Giuliano* (ANON. *Paneg. Iul. Imp.*), Introduzione, Testo critico, Commento a cura di AUGUSTO GUIDA, Firenze, Leo S. Olschki, 1990 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi, 107 = Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini, 4). Un vol. di pp. 176 con 13 tavv. fuori testo.

Quella curata dal Guida è una vera e propria *editio princeps* del *Panegirico* per Giuliano; qui per la prima volta ne vengono pubblicati congiuntamente tutti i frammenti noti: quelli già editi (P. Lit. Lond. 163; P. Rainer I 14 = P. Vindob. G 29834 A-D; G 29292; G 29504) e quelli che il Guida stesso identifica come appartenenti al medesimo codice (P. Vindob. G 29834 E-F). Nelle precedenti edi-

zioni parziali<sup>1</sup> non vi era accordo sulla natura del testo e sulla collocazione cronologica dell'autore: il Bidez datava P. Lit. Lond. 163 al III sec. d.C. e giudicava non di poco più antica l'opera in esso contenuta, sostenuto nella sua opinione dal Gomperz, il quale adduceva come parallelo per il genere letterario il *Cyrus* di Antistene e propendeva quindi per una cronologia molto alta; l'Oellacher d'altra parte, assegnando il prodotto librario di P. Rainer I 14 alla seconda metà del IV sec., ne individuava la natura di panegirico per un imperatore e, di più, sulla base delle qualità del personaggio celebrato, identificava senz'altro quest'ultimo con Giuliano, senza tuttavia pronunciarsi in positivo sulla paternità dell'opera, benché lingua e stile lo inducessero ad escludere come possibile autore uno degli scrittori già altrimenti noti (in particolare Imerio, Libanio o Temistio).

Dagli studi dell'Oellacher al lavoro del Guida gravò sul *Panegirico* l'ombra di un silenzio quasi assoluto; particolarmente benemerita appare dunque questa nuova edizione, realizzata con cura ed acribia ragguardevoli. Ricorrendo anche all'ausilio di perspicue tavole illustrative, che affiancano la riproduzione fotografica integrale dei papiri, l'editore ricostruisce dove possibile la struttura materiale del manufatto cui i resti papiracei pertengono, reintegrando frammenti londinesi e viennesi all'interno dei bifoli di cui originariamente facevano parte e ipotizzando — in accordo con l'Oellacher — che tutti i frustoli a noi pervenuti derivino da uno stesso fascicolo, con ogni probabilità un quaternion. L'edizione vera e propria è preceduta da una indagine sulla provenienza del codice papiraceo e sulle sue caratteristiche paleografiche e codicologiche, che inducono a confermare per questo prodotto librario la datazione alla seconda metà del IV sec. già proposta dall'Oellacher. Segue quindi l'edizione critica, corredata da due fasce d'apparato: la prima, redatta in italiano, di tipo paleografico, nella quale sono indicate le diverse possibilità di lettura dei frammenti papiracei; la seconda di natura filologica, in latino, ove trovano spazio congetture e proposte di integrazione.

La porzione di testo conservata non coinci-

<sup>1</sup> P. Lit. Lond 163 fu dapprima pubblicato da J. BIDEZ, «Revue de Philologie», 30 (1906); H. Oellacher fu invece il primo editore di P. Rainer I 14 (MPER I, 1932). Si deve a Gabriella Messeri — come il Guida ricorda (p. 19) — l'individuazione dell'appartenenza dei due gruppi di frammenti al medesimo codice.

de con la parte iniziale del *Panegirico*, ma si riferisce alla celebrazione delle *πράξεις* dell'imperatore: prima quelle del tempo di pace, che pertengono alle virtù di *σωφροσύνη*, *δικαιοσύνη*, *φρόνησις*, poi quelle belliche, connesse con l'*ἀνδρεία*. Sulla base di questa struttura — nella quale il Guida individua l'adesione alle norme per la realizzazione del βασιλικὸς λόγος canonizzate da Menandro retore, sia pure con la posposizione dell'*ἀνδρεία*, solitamente preposta alle altre virtù — e della relazione intercorrente tra alcune delle qualità lodate e quelle indicate come peculiari di Giuliano nella pubblicistica del suo regno, il Guida giunge, nella sezione di commento dedicata al genere letterario, alle caratteristiche del testo e al suo autore, ad assegnare la composizione del *Panegirico* all'età giuliana, poco dopo la recitazione dinanzi al Senato della *Gratiarum actio* di Claudio Mamertino (1° gennaio 362) con la quale il *Panegirico* stesso mostra evidenti punti di contatto. Condividendo con l'Oellacher la convinzione che a nessuno dei retori più famosi del tempo possa essere ascritta la composizione, il Guida si dichiara dell'avviso che l'autore fosse una personalità di rilievo, affidatario di un'alta carica politica, fors'anche un Occidentale (di origine gallica?), poiché, fra l'altro, mostra di avere una buona formazione latina. Lo studioso suggerisce per questo personaggio il nome di Saturninius Secundus Salutius o anche quello di Eutropio, l'autore del *Breviarium*: qui, tuttavia, è preferibile mantenersi su posizioni di prudente cautela, come peraltro il Guida non manca di fare segnalando che le sue proposte sono formulate «a puro titolo di ipotesi» (p. 81 n. 98). In base ad elementi interni al testo, appare altamente verisimile che il luogo in cui si tenne l'orazione fu la stessa sede imperiale di Costantinopoli.

La pregevole edizione è altresì corredata da un'ampia sezione di commento analitico, da una Nota bibliografica e da utili Indici delle citazioni di autori antichi, dei termini greci significativi citati o discussi nel commento, degli argomenti trattati.

ANTONIETTA PORRO

*Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di CARLO SANTINI e NICOLA SCIVOLETTO, Roma, Herder Editrice, 1990. Un vol. di pp. 384.

Il volume è articolato in una ricca serie di saggi dedicati a un'analisi puntuale delle introduzioni di opere tecnico-scientifiche latine,

con lo scopo di individuarne non tanto le costanti strutturali, quanto quelle ideologiche.

Infatti, al di sotto della «piatta uniformità» con cui tali testi prefatori informano sulle fonti, sul modo e sulla genesi della trattazione, traspare la preoccupazione da parte dello scrittore di dar ragione del proprio operato e quindi magnificare l'*ars* professata; tale comportamento viene giustificato come un'eco del dibattito filosofico sulla genesi e sull'essenza della *téchne*. Ancora più interessante è però l'attenzione retorica dello scrittore, la preoccupazione per la scelta stilistica e, nel caso di fonti greche, per i problemi inerenti alla traduzione, nonché, soprattutto, il tentativo di esemplificarsi sull'oratore ideale quale era stato definito da Cicerone.

L'esaltazione dell'arte trattata, al punto da arrivare all'identificazione della stessa con il vero sapere, è presente più che in ogni altro negli scrittori di astronomia e astrologia: queste *artes*, infatti, erano molto più diffuse e godevano di un credito maggiore rispetto alle altre, tant'è vero che l'astronomia faceva parte delle discipline liberali ed era entrata nella scuola (C. Santini, *La praefatio al De astronomia di Iginio*). Questo atteggiamento elogiativo viene rilevato dal Flammini in particolar modo in Firmico Materno, per cui l'astronomia è la conoscenza per eccellenza, vera e liberatrice, e in Manilio (G. Flammini, *La praefatio al Matheseos libri di Firmico Materno; La praefatio agli Astronomica di Manilio*), che pone l'astrologia in una posizione di netta preminenza rispetto anche all'astronomia. Il Flammini riconosce in queste due affermazioni, oltre alla tendenza al policentrismo tipica del mondo greco-romano, un'intenzione apologetica, che fa risalire all'annosa polemica sulla validità dell'astrologia come disciplina scientifica a tutti gli effetti, polemica risolta da Firmico e Manilio ricalcando le orme della tradizione stoica.

Ancora ascendenza stoica, con il tramite della traduzione latina di Cicerone, è riconosciuta dal Flammini nella definizione di *téchne* presente sia in Firmico sia in Manilio, secondo la quale una disciplina è data da un insieme di nozioni suffragate dall'*usus* e teleologicamente organizzate, ed è meritevole dell'appellativo di *ars*, è scientifica, se è utile e apporta qualche beneficio all'umanità.

A un'utilità pratica in relazione, però, soprattutto all'agricoltura e alla navigazione, si appella Festo Avieno nel proemio analizzato da C. Santini, *Il proemio degli Aratea di Rufio Festo Avieno*, che vi riconosce una forte dipendenza da fonti stoiche, sia nei contenuti espressi sia nella struttura stessa del proemio.